

se esse vengano risparmiate per provvedere a bisogni futuri o per facilitare le ulteriori produzioni, quanto se vengano rivolte alla soddisfazione immediata dei bisogni, sempre ed in ogni caso sono destinate al consumo. Il consumo non è distruzione di materia, ma di utilità e si manifesta quando una cosa che soddisfaceva direttamente o indirettamente ai bisogni umani perde in tutto o in parte questa prerogativa. Il consumo si chiama *produttivo* se l'utilità di un bene sparisce per ricomparire accresciuta in un altro bene; si chiama *di godimento* se essa sparisce per soddisfare un bisogno; si chiama *distrittivo*, se l'utilità non è messa a profitto per una nuova produzione e non serve ai godimenti di alcuno, ma scompare senz'altro per guerre, incendi, inondazioni ecc. Il consumo produttivo è il solo che contribuisce ad accrescere la ricchezza; ma è certo che l'attività economica produttrice non avrebbe più ragione d'essere, se non ci fossero bisogni che richiedono la distruzione di certe utilità, se non ci fossero cause anche non economiche di distruzione pura e semplice. Si può dire, anzi, che i consumi non produttivi sono la pompa aspirante, con cui si forma quel vuoto che è sempre riempito dai nuovi beni incessantemente prodotti. Lasciando da parte i consumi distrittivi, che avvengono indipendentemente dalla volontà dell'uomo, tra i consumi produttivi e quelli di godimento deve esistere sempre una certa proporzione: se si dà una prevalenza eccessiva ai consumi produttivi, ne riman danneggiata la soddisfazione immediata dei bisogni, se prevalgono i consumi di godimento si arresta l'aumento della ricchezza e si può avere un ristagno o anche un regresso nella evoluzione economica. Ma la legge del minimo mezzo è guida suf-